

Francesco Scoppetta, 60 anni, è laureato in Giurisprudenza e dirige il De Fazio dall'anno 1994.

Dal 1986 è stato insegnante di diritto ed economia nella stessa scuola.

Canzone preferita: Azzurro  
(Paolo Conte); La canzone  
del sole (Battisti)  
Film cult: Totò Peppino e la  
Malafemmena  
(1956) di Camillo  
Mastrocinque

Piatto preferito: spaghetti  
all'astice o all'olio  
Profumo di un luogo: Abeti  
della Sila  
Un oggetto: una collanina

Libro preferito: (Umberto  
Eco) Diario minimo  
Attore e attrice : Clint  
Estwood; Charlize Theron  
Regista: Christopher Nolan;  
Sydney Pollack;  
**Paolo Sorrentino**



**(Il dott. Francesco Scoppetta conversa con il vicario prof. Domenico Mercuri)**

**MERCURI : Allora, cominciamo un nuovo anno...**

SCOPPETTA: A settembre si comincia sempre con le migliori intenzioni, con entusiasmo. Ma già ad ottobre una sorta di macchina del tempo ti riporta nel passato e abbandoni i progetti per il futuro. Di questa macchina del tempo, di questa scuola che fa sempre meno scuola e perciò è irrimediabile non parla mai nessuno. Tutti parlano d'Altro. Eppure sai perché le cifre dell'assenteismo sono così basse nelle scuole rispetto ai ministeri o agli ospedali ? Perché il docente non ha bisogno di assentarsi, tanto, parlo della Calabria, si assentano gli studenti! I giorni di lezione *effettivi* si assottigliano anno dopo anno, per la gioia di tutti beninteso: sapere che devi lavorare 100 giorni e invece ne fai 50, a parità di paga è un bel guadagno. La fenomenologia del rifiuto dei ragazzi è multiforme: noia, bullismo, assenteismo, abbandono.

**M. 200 giorni di lezione? Ne facciamo tra i 100 e i 150! E i docenti vanno in crisi...**

S. Nella novella "L'eresia càtara" Luigi Pirandello descrive benissimo la scuola italiana: "Una ventina di soprabiti impermeabili, stesi qua e là a sgocciolare nella buja aula deserta, formavano quel giorno tutto l'uditorio del professor Bernardino Lamis". Ciò che offre l'insegnante non è apprezzato, è questa la causa nascosta e finora poco confessata della crisi profonda degli insegnanti. Di questo parlavamo sempre con Teresa Materazzo. Oggi l'insegnante non soltanto si sente parte di

un proletariato pubblico di massa mal pagato, socialmente sottostimato, ma avverte che è in crisi il rapporto tra l'adulto e il ragazzo, tra l'insegnamento e l'apprendimento. Il normale scarto tra generazioni, che è il motore della storia umana, oggi tende a farsi frattura. Mi permetti di prenderla un po' alla lontana?

**M. Certo**

S. I sistemi educativi a partire dal '700 sono stati edificati sulla divisione tradizionale tra istruzione e educazione. Io insegno, altri educano. Questo schema non funziona più, istruire e educare tendono a fondersi. In secondo luogo i ragazzi rifiutano la conoscenza così come viene loro presentata attraverso gli apparati costruiti a partire da quell'epoca. L'enciclopedizzazione del sapere, la partizione in discipline e materie, la divisione tayloristica quotidiana della didattica, la parcellizzazione coriandolare dei saperi sono ormai respinti.

**M. E allora che fare?**

S. Se lo sfondo storico nel quale operiamo è quello descritto, è chiaro allora che tra le discipline bisogna costruire dei ponti, che ai ragazzi si deve offrire la ri-composizione, finendola con la frammentazione disciplinare, con gli insegnanti-monadi che procedono senza incontrarsi mai, senza dialogare, intrecciare esperienze e punti di vista. Ma come fare questo se il modello prevede che ogni docente abbia il suo orario e si incontra con il collega solo in corridoio?

**M. Grande domanda pregiudiziale. Lasciamola in sospeso e spostiamoci di lato. Tu fai spesso il discorso della quantità e della scuola "di carta".**

S. Sì, deve essere chiaro, al De Fazio facciamo fare gli stage o i viaggi a ragazzi "regolari", con una frequenza normale. Se un ragazzo viene poco a scuola lo mandi in viaggio? Cos'è? Un premio? Sono cose che non capisco. Se non hai il pane dove la metti la marmellata? Perciò sorrido quando i nuovi maniaci della qualità (quelli delle buone pratiche innovative *à la carte*) la intendono costruire sul vuoto. Si propaga "più qualità" ma spesso ciò significa "meno scuola". Ci rifacciamo al mito della velocità e della didattica breve? Come diceva Piero Romei: ve lo immaginate un ospedale dove invece di curare meglio i pazienti, con cure nuove, cominciano ad organizzare ogni giorno feste? La scuola italiana ha ormai imboccato senza pentimenti questa strada. Ma non succede solo alla scuola, l'assenteismo non è *un*, è *il problema italiano*. Anni fa il presidente della Camera ammoniva: "I parlamentari devono essere presenti e lavorare da lunedì a venerdì, non tre giorni alla settimana". Parole cadute nel vuoto. Si sentono in giro frasi ormai senza senso: sto poco a casa con i miei figli, ma sai a me interessa la qualità... Preferisco quei genitori che passano molte ore con i figli. Allo stesso modo le scuole possono essere comparate sulla base di dati quantitativi e non qualitativi. Sulla base di semplici percentuali: la percentuale di assenteismo degli studenti, quella dei docenti...del preside e così via. Io la faccio facile, per me le scuole innovative sono quelle dove ci si assenta poco. Invece tutti a mostrarsi sui giornali: io faccio questo, io faccio quello...Le definisco scuole castelli di carta. Poi quando l'Ocse ci mette davanti i risultati di apprendimento degli studenti, preferiamo rompere il termometro.

**M. Assentarsi poco, studenti, docenti, ma per fare le lezioni di sempre?**

S. Ma a me sembra che ormai si facciano più spettacoli teatrali che lezioni. Noi dobbiamo cambiare *dentro* le aule, *il modo di far lezione*. Invece la tendenza è diminuire le lezioni e apparire sui giornali. La scuola italiana soffre innanzitutto di mancanza di diversificazione, di ricchezza di situazioni di apprendimento che siano alternative al vecchio modello licealistico. *Come* si insegna? Ancora attraverso il docente che parla facendo finta che lo seguano. *Cosa* si insegna? Il "programma", come se ancora oggi la scuola, come ieri, potesse fornire una cultura nozionistica "definitiva". Quello che apprendi oggi nelle scienze fra un mese, non fra vent'anni, non avrà più valore. A scuola non si può conoscere tutto, puoi soltanto assaporare il profumo del mare, poi navigherai da solo verso tutte le mete che vuoi.

**M. Oggi subiamo la mania di informare su tutto...**

S. Ma purtroppo – per dirne una sola - sapere che il fumo fa male non fa smettere di fumare. Tu sai che se accettassimo tutte le richieste che ci pervengono dall'esterno, ogni giorno le nostre classi non farebbero lezione ma "altro", per finire sui giornali: convegni, progetti, visite, incontri,

seminari...Le scuole e i loro curricoli si sono aperti troppo, sino a perdere di vista la cosa essenziale, “naufragar m'è dolce in questo mare”.

**M. Ti riferisci alla scuola primaria dove vi sono nuove metodologie, molteplici “educazioni”...**

S. E dove promuovono studenti i quali non sanno leggere, scrivere e far di conto. Secondo un recente studio nella Penisola non comprende un testo scritto il 21% degli studenti del primo superiore.

Quanti ragazzi iscritti alla prima superiore conoscono l'analisi logica o l'analisi del periodo ? Non si riesce a leggere e capire, non si riesce a scrivere se non si sa nulla di quali funzioni svolgono le parole (i sintagmi) nella frase in cui vengono usate, di quali rapporti ci sono tra le parole all'interno di una frase ! Il problema viene descritto come se riguardasse la “forma” o la “grammatica”.Ma è invece molto più grave. Lo dimostrano i nostri test d'ingresso, alunni provenienti dalla scuola media con voti alti disconoscono che il soggetto “è colui che compie l'azione”. Es.: *Carlo* mangia la pasta.

**M. La stessa cosa avviene in matematica dove è impossibile insegnare a studenti che non hanno capito a cosa serve moltiplicare o dividere, che non sanno cosa sia una frazione e via discorrendo.**

S. E poi ci vengono a parlare dei “nativi digitali”...

**M. Appunto, noi figli di Gutenberg abbiamo il problema di come stabilire un linguaggio comune con questa e-generazione di figli di Internet. Coraggio, ci adegueremo, anzi si adegueranno. Siamo passati dai papiri alle tavolette alle pergamene alla carta e adesso all'Ipad.**

S. L'importante è continuare a leggere, cioè a pensare.

**M. Ma il problema è che i docenti delle scuole superiori, in genere, constatato che arrivano dalla scuola media ragazzi che non sanno leggere, ne prendono atto e si dicono : non tocca a noi fare quello che le scuole precedenti non sono riusciti a fare.**

S. Ecco perché ho chiesto ai docenti di rivoluzionare il biennio! Non possiamo più fare gli struzzi e andare avanti come se niente fosse. Come dice la Melazzini in un libro recente: “Bisogna ascoltare, riflettere e riparare”. Riparare, è il contrario di prendere atto. Noi, a partire dai quattro assi culturali, dobbiamo intenderci su cosa sia essenziale per gli studenti e cosa non lo è. Ma ti rendi conto che invece –mentre il mondo va di là, verso le “competenze”- qua tanti generali Custer continuano a difendere la fortezza della “Mia Disciplina” ? Qualcuno intende rimandare e fare i corsi di recupero di educazione fisica, c'è chi vorrebbe bocciare in religione !

**M. Questa è la cartina di tornasole del modello “liceale” di fare scuola che abbiamo in testa.**

S. Sicuro. Mettiamo allora dei punti fermi: il biennio deve fornire le “competenze di cittadinanza” indicate dalla Comunità europea, ma alla fine dei cinque anni uno studente che si è diplomato da noi dovrà essere: una persona autonoma; una persona responsabile e con delle competenze spendibili sul mercato. Oggi la domanda che le imprese fanno ai nostri studenti diplomati non è più: “che sai ?” ma “cosa sai fare ?”. Noi non siamo un liceo. Non siamo più di un liceo, né meno di un liceo, abbiamo un'altra missione.

**M. Ragionamento lineare**

S. Con l'età si diventa lineari, dice in un libro Cormac Mc Cormack. Purtroppo è lo sfondo di riferimento che non va. Il 75% degli insegnamenti di un istituto tecnico o professionale in Italia sono identici a quelli di un liceo classico. A un ragazzo qualificato come sufficiente nella scuola media noi offriamo, con tutte le migliori intenzioni, un menu di 15 discipline con i relativi libri di testo, compreso quello di educazione fisica. Non abbiamo mai concepito la democratizzazione del sistema scolastico (la scuola per tutti) in termini di diversificazione, di capacità di inventare *molte* modi di fare apprendere e fare scuola.

Per esempio, guarda la questione della lingua straniera. Ci ripetono il solito ritornello da anni, conoscere l'inglese è fondamentale... ma è tutto una finta, in realtà in Italia non si crede affatto che sia fondamentale. Se lo fosse, non ci si affiderebbe a maestri impreparati, piuttosto chissà si farebbero vedere, come in Finlandia, film stranieri in lingua originale. In controtendenza su tutto

questo una scuola seria in aula predilige la conversazione, la full immersion. Per un'ora si parla in inglese e ci si dimentica l'italiano.

**M. Dicevamo che arrivati alla scuola superiore i giochi sono fatti, per cui dai quindici anni in poi la scuola “prende atto” delle carenze e non “modifica” più niente. I bravi restano bravi e gli asinelli lo saranno per sempre.**

S. Perché noi italiani amiamo le sanatorie non solo per le costruzioni abusive. Allo stesso modo la scuola-castello di carta con le classi anagrafiche ha creato un procedimento di sanatorie successive per cui se in prima superiore mi “sospendono” in matematica, frequento sulla carta il corso di recupero e debbo essere promosso (prova a bocciare un alunno in una sola materia !). Così promosso in seconda, la situazione si ripresenta anno per anno e arriverò alla maturità con vistose lacune in matematica, e/o in altre materie, regolarmente sanate ogni anno da promozioni a settembre. Insomma, alle superiori mi consentono ciò che all'università invece è impossibile: non ti puoi laureare se non hai superato tutti gli esami previsti.

**M. A meno che non ti trovi un impiegato che ti fa un falso statino...**

**A questo punto nasce però il problema che nessuno intende affrontare, neppure le migliori Mastrocola che ci sono in circolazione: se io insegnante di una qualsiasi scuola attribuisco la sufficienza ad uno che scrive « Non. Sostare da avanti al garage» (cartello in una città del Sud citato da Giorgio De Rienzo in *Sos Lingua*)...**

S. Il “sistema” quale rimedio o correzione ha previsto? La libertà data, in cambio di pochi soldi, a ciascun insegnante di fare quello che vuole (senza rendere conto), fa sfornare ogni anno analfabeti con vari titoli di studio, lauree comprese. Il valore legale dei titoli di studio già da anni non esiste più. Ma per i sindacati non bisogna dirlo in giro. Gli esami di Stato sono la comica finale del castello di carta, la montagna che partorisce il topolino. Tre italiani su 10 leggono il giornale e un libro all'anno. Il 5% degli italiani non capisce la frase “il gatto miagola perché vuole il latte” e non sa fare addizioni ad una cifra.

**M. E' il discorso della Mastrocola**

S. No, affatto, la Mastrocola si limita a rimpiangere il vecchio liceo che ciascuno di noi (sono coetaneo della scrittrice) ha frequentato. Il sistema non funziona proprio perché abbiamo mantenuto il vecchio modello, allargandolo quantitativamente con una logica agglutinante: ai vecchi schemi e ai vecchi curricula si sono aggiunte nuove cose. Non è vero che la scuola italiana è una scuola di massa, la nostra scuola non ha accettato di essere una scuola di massa perché, e la Mastrocola ne è la prova provata, anche se i nostri percorsi secondari sono differenziati, noi abbiamo in mente quel liceo come *modello di riferimento*, la scuola pubblica per noi è quel liceo umanistico. La filosofia alla quale si ispira tuttora la nostra scuola (senza distinzione tra destra e sinistra) è: a monte dare “obbligatoriamente” le stesse cose a tutti (contenuti, metodologie, strumenti), uniformità dei programmi dettati dal centro; a valle lavoro individuale del docente, che, in buona sostanza, fa quel che gli pare e piace.

**M. Docente che si percepisce come un artigiano chiamato tutt'al più a rendere conto solo alla committenza statale**

S. La cosa da sottolineare è il radicamento di questa cultura, dovuto sia ad un tale modello ormai persistente da decenni, sia ai margini sconfinati di “libero arbitrio” che lo stesso ha garantito agli operatori del sistema. Ciclicamente poi vedi anche che ritorna l'illusione del “Primato morale e civile degli italiani”, “*involontario antenato del vecchio gentilianesimo, secondo cui l'Italia non ha mai nulla da apprendere dagli altri, né soprattutto dal mondo anglosassone (le potenze demo plutocratiche dell'OCSE ?), ma solo da insegnare*”.

**M. Non abbiamo accettato la rivoluzione del dopoguerra, che la scuola sia diventata una scuola di tutti.**

S. Invece ci siamo limitati ad “abbassare l'asticella” degli obiettivi per renderli abordabili ad un maggior numero di studenti. Così, abbassa oggi e abbassa domani anche l'analisi logica l'abbiamo ritenuta superflua, e il calcolo con i decimali a che serve se ci sono le calcolatrici ? In compenso facciamo fare agli studenti tanti bei cartelloni e disegni e spettacoli e mostre e viaggi e ricerche su

internet. Ragazzi, per domani fate una ricerca su Leopardi. Poveri genitori! Oppure: ragazzi, per domani componete una poesia. Un foglio bianco, una penna, ed ecco a voi un poeta! Castelli di carta.

**M. E gli insegnanti sono all'altezza?**

S. L'idea diffusa che tutti quelli con una laurea possano fare gli insegnanti è una colossale sciocchezza. Fare l'insegnante è diventato col tempo sbarcare il lunario, un "ripiego" lavorativo. Ma insegnare significa, oltre a conoscere una disciplina, guidare una classe. Nella scuola si crede che la leadership la eserciti soltanto il dirigente. Ma, invece, un docente che entra in classe, se ha il carisma del rag. Ugo Fantozzi, viene fatto prigioniero dagli alunni.

**M. In banca o al catasto possono lavorare tutti, nella scuola no.**

S. Anche quest'altra evidente semplice verità in Italia, il paese dove chiunque può dirigere la Rai, basta conoscere Bisignani, non può essere affermata. Tengo famiglia, si dice, devo campare. Se nessuno ferma quelli senza attitudine, presenti tra gli studenti e il personale, quale qualità intendiamo perseguire? Non si può chiedere al capone di festeggiare il Natale. Anche qui sfondo una porta aperta: una scarpa di qualità è prodotta da un artigiano di qualità. La qualità si trasferisce alle cose e ai servizi se appartiene a chi fa quelle cose e quei servizi.

**M. Allora mi dici come vorresti che fossero i docenti?**

S. Mi fai pensare a Sun Tzu (L'arte della guerra). L'auspicio è che a tutti quelli che prestano servizio al De Fazio, a cominciare da me e da te, non manchino queste caratteristiche: la conoscenza; la sincerità-trasparenza; la benevolenza verso i propri alunni, che vanno trattati come figli; il coraggio, per agire; la severità, perché non ci deve essere nessuna pietà verso chi danneggia l'organizzazione.

**M. Ecco, ti dà fastidio se dicono che il De Fazio è una scuola organizzata? A volte sembra lo dicano per dire che c'è solo ordine...**

S. Veramente c'è anche chi dice che è una prigionia, ma sai perché? Perché vedono che tutti quelli che lavorano al De Fazio sono "inquadri", cioè credono in qualcosa che si può fare solo insieme. In giro a sparare si trovano quelli che De Andrè definirebbe *senz'orario e senza bandiera*, i lavoratori scroccati che vivono alle spalle dello Stato e considerano tutti quelli che fanno il proprio dovere dei falliti. Non danno niente e ricevono nulla, quando vanno in pensione sono una cartella che si manda in archivio. Negli anni in cui insegnavo diritto nel De Fazio tra ottobre e novembre eravamo in vacanza e senza creolina, quindi io so perfettamente *cosa eravamo*, non vengo dalla luna. La scuola allora non era certo una prigionia, era il caos, un paese di Bengodi. Senti, io ho ancora ben presenti gli insegnamenti del grande Piero Romei, un professore bolognese che ha dedicato la vita, purtroppo breve, a studiare le organizzazioni scolastiche, definite "*organizzazioni a legami deboli*". I rapporti tra le varie componenti di questi organismi-comunità sono *laschi*, flosci, per cui, diceva Romei, la direzione effettivamente presa da un "sistema-scuola" è casuale: "*è come dare un calcio ad un pallone floscio*". Allora il pallone va gonfiato, cioè nel De Fazio abbiamo irrigidito alcuni legami fondamentali. Sottolineo: legami. Chi non ama i legami, di solito, Freud ce lo insegna, ha un problema, cerca in tutta la sua vita di evitare la sofferenza.

**M. Legami come rispetto reciproco; collaborazione con i genitori; molta attenzione agli aspetti relazionali-affettivi e alle assenze**

S. Nel film "Non è un paese per vecchi" lo sceriffo Bill dice una frase indimenticabile: Quando non si dice più «grazie» e «per favore» la fine è vicina. Sempre Romei espresse un concetto illuminante: "*Mentre la tendenza all'individualismo è naturale e corrisponde all'ansia di libertà di ciascuno, la collegialità è il prodotto di un processo culturale, deliberato, esplicito, intenzionale di scelta di mettersi al servizio di un compito rispetto al quale si riconosce la propria non autosufficienza*".

**M. Bellissimo, questo è il processo culturale che il De Fazio sta portando avanti da decenni**

S. Lo abbiamo cominciato io e Nino Tindiglia, poi si sono aggiunti tanti altri ma non è compiuto. La nostra convinzione è che "*quando si supera il punto oltre il quale le singole componenti non rispondono a nessun tentativo di coordinamento e di gestione, la struttura di fatto non è più governabile*". Collegialità, spirito di squadra, senso di appartenenza, comunità che apprende dai



assemblea, oggi c'è il viaggio... L'altro mio assillo quotidiano è conservare un edificio accogliente, evitare che subisca danni o, per dirne una, che i bagni vengano intasati con qualsiasi cosa. La scuola deve essere funzionale. Infine: io sono favorevole al doppio - lavoro purché chi lo fa lavori il doppio e l'impegno nel pubblico sia uguale a quello privato.

### **Cosa crede che dicano di lei gli studenti?**

Non lo so, gli studenti e anche i genitori, finanche tantissimi docenti, pensano in buona fede che tutto quello che va o non va in una scuola vada addebitato al dirigente. Per loro il dirigente è il Capo. Ma in Italia, per ragioni storiche, c'è una antica diffidenza per l'autorità. Quando le cose vanno male è colpa del capo, quanto vanno bene il merito è di tutti. Tutti siamo capi, fino a quando non dobbiamo assumerci responsabilità precise. Comunque di me mi piacerebbe che dicessero: "L'essenziale è invisibile agli occhi", è una frase del Piccolo Principe di Antoine De Saint-Exupery.

### **I suoi alunni organizzano le classiche autogestioni?**

No. Gli studenti sono lo specchio degli adulti, imitano tutti i nostri buoni o cattivi esempi. Se un prof proclama in classe: "allo Stato dò poco perché mi dà poco", perché un suo allievo dovrebbe dare molto a lui? Quindi alla domanda rispondo che, secondo me, tutto ma proprio tutto quello che fanno gli studenti di una scuola dipende dai loro insegnanti, tutto il bene e tutto il male.

### **Crede che sia cambiata la scuola rispetto a qualche tempo fa?**

Dobbiamo cambiare anche se ci piacerebbe fare sempre le stesse cose in una scuola appunto "fuori dal tempo". Cambiare è faticoso e fa paura. Se un professore oggi si propone di insegnare come insegnavano i miei professori degli anni sessanta io dico che è un reperto archeologico. Nessuno di noi andrebbe da un medico che si vantasse di usare le stesse tecniche di un suo collega di mezzo secolo prima.

### **Una domanda complessa, ci può spiegare in cosa consiste l'identità del De Fazio?**

Oggi gli studenti arrivano a scuola con una serie di problemi sulle spalle più o meno gravi. Problemi di salute, familiari, sentimentali, didattici. La scuola tradizionale la fa semplice, si assegna il compito esclusivo di "insegnare" facendo finta che quei problemi non esistano. Noi invece crediamo che oggi non si possa ottenere nessun "apprendimento" se tra il docente e lo studente non si crea a monte un legame, non si costruisca una relazione, umana oltre che professionale. Il verbo "costruire" non è scelto a caso, significa che questa relazione non si crea in maniera "spontanea" ma bisogna lavorarci sopra. I ragazzi oggi sentono l'inutilità dello studio, non hanno alcun interesse o curiosità ma neppure più quello che chiamavamo "senso del dovere". Allora non si tratta di diventare "amici" dei propri studenti, ma sapere che essi hanno bisogno principalmente di buoni esempi e di buone guide. Il docente preparatissimo ma umanamente meschino o infido o rassegnato non solo non ottiene risultati ma fa pure danni.

Anche l'insegnante che per quieto vivere non insegna e promuove tutti non è né una guida né un esempio, è solo un'ulteriore conferma dei valori promossi dalla parte peggiore di questa società. Però, attenzione, nel De Fazio per costruire una relazione occorrono due condizioni pregiudiziali che derivano da regole di comportamento non negoziabili: che le persone si incontrino fisicamente (la scuola si deve frequentare) e che non venga mai meno il rispetto reciproco.

### **Ci sono attività extrascolastiche?**

Il problema non è "cosa" fai, ma piuttosto "come" lo fai. Tutte le scuole hanno i laboratori di informatica, bisogna vedere quanto li usi e come li usi. Noi ne abbiamo sette, un pc per ogni alunno. Tutti fanno gli stage ma se in un'azienda ci mandi 10 ragazzi tutti insieme, dove li mettono, cosa gli fanno fare? Noi ne mandiamo uno e il docente lo deve seguire costantemente. Se un docente fa un corso di recupero di pomeriggio e ripete la lezione del mattino, a che serve? Il recupero invece lo facciamo al ragazzo che ce lo chiede perché significa che è motivato e lo affidiamo ad un docente specialista in recupero. Non è che tutti sono buoni a fare tutto. Se poi fai troppi progetti o troppi convegni, fai solo chiacchiere. Tutte le nostre attività sociali ruotano intorno alla lotta alle dipendenze (droghe, alcol.) e alla cultura della donazione (Avis, donazione degli organi...). Don Giacomo Panizza sono anni che lo facciamo venire a parlare a scuola, non abbiamo aspettato che andasse in tv. La scuola deve aprire gli occhi ai ragazzi, abituarli a guardare al di là del proprio naso

e a ragionare con il loro cervello. Per questo scopo essi devono già a scuola guardare in faccia la realtà.

### **Qual è il tipo di scuola che lei sogna?**

Non si tratta di sognare, basta solo copiare. Basterebbe copiare il modello della scuola della provincia di Trento o la scuola che c'è negli altri paesi sviluppati. E' una scuola che in Italia non ci sarà mai, perché noi, innovativi e creativi, diversi, forse non abbiamo due braccia e due gambe come gli altri. Che bello sarebbe poter dare ad un docente un euro in più perché è bravo.

### **I progetti che in questo momento sta portando avanti?**

Preferirei parlare del progetto di scuola. Parafrasando Calvino io dico: se un viaggiatore all'improvviso... capitasse nel De Fazio cosa vedrebbe? Io voglio che veda una scuola che assomigli ad una scuola, non ad un circolo ricreativo, o ad un bar, o ad una stazione. Ognuno può dir di sé stesso quello che vuole, darsi tutte le arie che vuole, ma una scuola è quello che si vede. O è pulita o non lo è. O è organizzata o c'è il caos. O riflette su quello che fa e si corregge, oppure improvvisa e procede per approssimazione.

Ai nostri ragionieri-imprenditori dobbiamo far capire che in una impresa di oggi l'intelligenza sociale, cioè il saper lavorare con gli altri, è fondamentale. Per noi la relazione affettiva è tutto, l'intelligenza sociale e quella emotiva contano più del QI. Non si può apprendere se non c'è la motivazione e la motivazione non scatta se non c'è l'interesse. Un professore può essere Concetto Marchesi ma se diventa antipatico lo studente lo cancella come un numero dal cellulare. Conoscere una materia è una cosa ma insegnare ad una classe è un'altra. Ed una cosa ancora più difficile è lavorare insieme con altri colleghi che non hai scelto tu. I solisti della cattedra nuociono all'orchestra.

### **Quali sono le caratteristiche che non devono mancare nel modo di esser un preside ?**

Anche per me vale quello che dicevo per i professori. Se io facessi il preside come lo si faceva negli anni cinquanta sarei anacronistico. Molti vorrebbero che io visitassi le classi, come faceva il preside Oreste Borrello quando frequentavo il liceo. Ma vi immaginate Borrello, che dialogava con J.P. Sartre, impelagato con organi collegiali, recupero, RSU, Pof, codice della privacy, 626, appalti e... via discorrendo? Oggi la scuola e quindi il dirigente si occupa di tutto e poi della didattica. E se qualcuno suona 3 volte la campanella e tutti escono la colpa è sua